

Prefazione

Il meritorio lavoro del Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali, giunto ormai oltre il decimo anno di attività, continua all'insegna del binomio che così felicemente lo ha contrassegnato sin dalla sua origine. Da un lato, la divulgazione presso il più vasto pubblico, delle vicende e dei valori che hanno caratterizzato il Risorgimento nelle sue valenze locali, regionali, nazionali, europee: dall'altro la promozione di convegni, studi e ricerche di alto profilo scientifico.

Nel primo ambito non si contano le iniziative con le scuole di ogni ordine e grado, a Livorno e in provincia, specie in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità nazionale; nel secondo filone spicca la pubblicazione di questo imponente volume di Atti, relativi al Convegno tenutosi a Livorno nell'autunno 2009, la cui realizzazione precisa e tempestiva per tanta parte spetta all'amico Pier Fernando Giorgetti, che l'ha curata con intelletto d'amore. Una sintetica carrellata sui saggi in esso contenuti sarà sufficiente a capire la vastità e l'importanza del lavoro degli organizzatori e dei relatori intervenuti.

Fabio Bertini ricostruisce le condizioni della democrazia europea dopo il fatale 1849, illustrando ancora una volta la ricchezza di contenuti, la capacità di dialogo e le intersezioni del dibattito politico del tempo, oltre i confini nazionali e le soffocanti cappe della censura e della repressione.

Claudio De Boni tratta della difficile posizione degli "autentici" repubblicani nella Francia del 1848-49, ossia di quegli esponenti radunati intorno a Ledru-Rollin sino alle frange socialiste della Montagna, ben distinti quindi da coloro che lo furono solo di nome (tanto da far definire la Seconda Repubblica una "repubblica senza repubblicani"), stretti fra la crescente virata conservatrice nel proprio paese e

l'ansia per le sorti della Repubblica Romana, impossibilitati ad aiutarla ed anzi indirettamente compartecipi della sua fine.

Pier Fernando Giorgetti, in un denso e ampio saggio, ci guida nel labirinto ottocentesco della borghesia, tra cultura, valori civici e dimensioni classiste, coniugando felicemente temi storico-politici alla riflessione etica e filosofica di autori quali Cousin, Hugo, Kierkegaard ed Heine.

Gli echi e i riflessi del pensiero e dell'azione di Mazzini in Portogallo vengono ripercorsi da Francesca Di Giuseppe, che ha il merito di offrire contestualmente una panoramica della storia portoghese negli anni Cinquanta e Sessanta, evidenziando altresì come i legami fra le vicende italiane e quelle del paese affacciato sull'Atlantico non si fermino alla celebre rivoluzione del 1820.

Alessandro Volpi sofferma la sua attenzione sul *Bank Charter Act* inglese del 1844, una delle più importanti leggi in materia di credito ed emissione, densa di conseguenze – teoriche e pratiche – per le strutture finanziarie della penisola: della legge si occuparono infatti personaggi come Francesco Ferrara, Antonio Scialoja e, soprattutto, Cavour, specie dopo il suo arrivo al ministero.

Stefano Maggi ripercorre le modalità dei trasporti e dei viaggi nella Toscana e nell'Italia del 1849 attraverso una fonte singolare e rivelatrice quale il resoconto di William Edward Baxter, all'epoca giovane liberale scozzese ed in seguito ministro della Marina e sottosegretario al Tesoro: particolare spazio nelle sue annotazioni è dato proprio alla diversità fra la Gran Bretagna, paese nel quale ormai l'ossatura principale delle ferrovie era compiuta, e il resto del continente dove – salvo alcune eccezioni – predominava ancora la trazione animale.

La duplice valenza a cui si è prestata nel corso degli anni una figura come quella di Goffredo Mameli, fra uso politico del personaggio e autentica storiografia, è oggetto dello studio di Michele Finelli, che parte dalla fortuna editoriale delle sue opere nell'Italia unita, tocca il magistero di personaggi quali Michelet, Carducci, Pascoli e D'Annunzio, per arrivare alle strumentalizzazioni del fascismo.

Eva Cecchinato affronta una delle più salienti pagine del 1849, quella della rivoluzione veneziana e soprattutto della difesa cittadina, nel lungo, disperato eroico assedio, sotto l'egida di Daniele Manin. Mesi di scontri e battaglie si alternano ai giganteschi sforzi di carattere finanziario e logistico che consentirono ad una realtà così precaria come Venezia, priva di effettive risorse produttive nel suo territorio,

di mettere in piedi un vero e proprio esercito e tutte quelle adeguate strutture di tipo organizzativo di cui necessitava.

Un interessante parallelismo fra tre città di mare nelle vicende del 1849 – Genova, Livorno, Ancona – è compiuto da Luigi Donolo, capace di mettere in rilievo con la consueta perizia la singolare valenza a livello strategico-militare, il ruolo giocato dalle flotte delle grandi Potenze presenti in rada, la ricaduta politica dei rispettivi assedi.

Ottaviano Perricone affronta le modalità della restaurazione borbonica nella Sicilia del 1849, piegata dalla dura repressione militare del generale Filangieri e sottoposta ad un regime di semi-occupazione. Amministrazione pubblica, politica economica, commercializzazione dello zolfo, questione educativa sono i terreni nei quali crebbe fino a divenire incolmabile il fossato tra i domini al di qua e al di là del Faro.

Giuseppe Rizzo Schettino tratteggia un riuscito profilo di Carlo De Cristoforis, uno dei più attivi protagonisti delle Cinque Giornate di Milano, giovane di 24 anni, figura per molti aspetti esemplare di quella generazione impegnata fino allo spasimo nella lotta delle barricate; teorico militare durante gli anni della seconda Restaurazione, volontario con i Cacciatori delle Alpi, morì nella battaglia di San Fermo.

Alessandro Breccia presenta un vivo quadro delle dinamiche interne all'Ateneo pisano, sia sul piano politico che su quello culturale, facendo rivivere gli echi e le conseguenze della sconfitta sui campi di battaglia del '48. È uno spaccato storico del conflitto tra aspirazioni ideali, cementate dall'eroismo militare studentesco, ed il nuovo clima di restaurazione granducale, che tanto pesantemente colpisce la vita e l'indipendenza dell'Ateneo.

Angelo Gaudio e Stefano Oliviero trattano delle modalità educative livornesi a metà dell'Ottocento valorizzando il patrimonio documentario di alcune istituzioni cittadine, quali le carte di Antonio Mangini (conservate alla Biblioteca Labronica) e i registri scolastici dei padri Barnabiti, attivi a Livorno fra gli anni Venti e Settanta, recentemente messi a disposizione degli studiosi nel riorganizzato archivio del Liceo "Niccolini-Palli".

Alla miniera di informazioni rappresentata dai carteggi di Silvestro Centofanti attinge a piene mani Danilo Barsanti, restituendo una visione ricca e mossa dei principali avvenimenti pisani e toscani dal tempo, dai primi entusiasmi per il ministero Guerrazzi-Montanelli, sino alla caduta del tribuno livornese e ai duri mesi dell'occupazione austriaca.

Gabriele Paolini analizza le componenti politiche e sociali alla base del piccolo esercito livornese e le motivazioni che lo guidarono in un'impresa considerata dai più folle e disperata, come quella della resistenza al soverchiante esercito austriaco nel 1849, ma che aveva invece – mazzinianamente – il carattere di una testimonianza e di un impegno per il futuro.

Il peso e la valenza delle memorie della resistenza di maggio a Livorno, nella successiva storia e nella crescita politico-culturale cittadina, sono ripercorsi da Liana Elda Funaro, in un'analisi del “lungo” Ottocento e del fluire e rifluire di quella memoria in vicende diverse, dal processo per l'attentato al generale Crenneville ai primi passi della Fratellanza Artigiana e dell'associazionismo.

Quasi una prosecuzione e un'ampliamento del lavoro della Funaro a diversi ma vicini campi tematici, è il saggio di Massimo Sanacore sul valore dell'immaginario nel Quarantanove livornese, teso ad illustrare stampe, monumenti funebri o commemorativi, testimonianze visive varie (come gli ex-voto presenti al santuario di Montenero) della resistenza guidata da Enrico Bartelloni e del suo lascito ideale.

La ricchezza dei contributi, l'originalità degli approcci interpretativi, l'attenzione a realtà vicine e lontane rispetto a quella livornese, fanno dunque anche di questo volume, come degli altri che lo hanno preceduto, un sicuro punto di riferimento per gli studi su quel 1849 dominato dal “sogno della ragione”.

Cosimo Ceccuti